



## Associazione Amici della Certosa di Bologna

*Andate sempre così, diritto diritto, al riparo del sole, e quando avete fatto tre miglia e percorso settecento archi, siete giunto.*

### MONUMENTO DI VITTORIO PUNTONI, 1927



Stato al 2012



Stato al 2013, prima del ritiro del ritratto



Stato attuale



Particolare del Ritratto di Vittorio Puntoni

L'intervento si propone di ridare dignità e corretta visibilità alla memoria dedicata a Vittorio Puntoni (1859-1926), collocata nel portico est del Chiostro VI o della Grande Guerra. Il manufatto è composto da una grande lapide in marmo (ca. 150x120 cm) con epigrafe nella parte bassa, mentre in alto si trova un tondo bronzeo ritraente di profilo Puntoni, a firma di Alfonso Borghesani (1882-1964). La tomba venne acquistata dal Municipio di Bologna con Delibera di Giunta del 24 marzo 1926, e concessa gratuitamente per ospitare Puntoni e la moglie.

Purtroppo il ritratto è stato oggetto di un tentativo di furto nel 2013 e per motivi precauzionali è stato portato in un deposito della Certosa dal Museo civico del Risorgimento.

L'intervento che si propone di realizzare rientra nell'ambito della manutenzione ordinaria, consistente in una semplice pulitura ad acqua della lapide, una leggera ripresa della rubricatura dell'epigrafe e della ricollocazione del ritratto, previa eliminazione dei vecchi perni ammalorati e sostituiti con nuovi. Il ritratto in bronzo necessita solo di una semplice pulitura.

Con questa manutenzione si vuole ridare degno onore ad uno degli intellettuali che più si adoperarono per la rinascita culturale della città a fine '800, e che fu tra i bolognesi che più si adoperarono affinché fosse conferito il premio Nobel a Giosue Carducci.

#### Vittorio Puntoni (Pisa, 1859 - Roma, 1926)

Grecista. Titolare della cattedra di lingua e letteratura greca presso l'Ateneo felsineo, di cui fu anche Rettore. Fu senatore ed accademico dei Lincei. Si adoperò affinché fosse attribuito a Giosue Carducci il Premio Nobel per la letteratura, che sarà conferito allo scrittore solo nel 1906. È sepolto alla Certosa di Bologna, Chiostro VI portico est, campata V/2.

Sulla lapide, al di sotto del bassorilievo bronzeo che lo ritrae, è collocata l'epigrafe che recita:

VITTORIO PUNTONI / GRECISTA INSIGNE DOTTISSIMO DEL MONDO ANTICO / PROFESSORE ALL'UNIVERSITA' E PER ANNI VENTUNO RETTORE / DALLA CUI SAPIENTE OPERA ANIMOSA / IL GLORIOSO STUDIO EBBE NOVELLO VIGORE E MAGNIFICI AMPLIAMENTI / NELLA VITA INTEGERRIMO / LUCE ALTA E AMATA DELLA FAMIGLIA / ERA NATO A PISA NEL DI' VITTORIOSO DE' 24 GIUGNO 1859 / MORI' IN ROMA A' 21 MARZO 1926 / SENATORE DEL REGNO / ESULTANTE DELLA NUOVA GRANDEZZA D'ITALIA / AL MERITISSIMO CITTADINO D'ONORE IL COMUNE HA DATO IL SEPOLCRO.

In occasione della morte venne letto in Senato un discorso dal Presidente Tommaso Tittoni

"Onorevoli colleghi. La sosta dei nostri lavori ha veduto scomparire altri amati colleghi, cui va reverente il nostro pensiero. Il 21 marzo 1926 morì in Roma il professore Vittorio Puntoni. Nato in Pisa il 24 giugno 1859, conseguiva a 22 anni in quell'Ateneo il dottorato in lettere, quando aveva già vinto, ancora studente, il concorso nazionale in lingue orientali; a 25 anni otteneva la libera docenza in lettere greche e, dopo aver insegnato per incarico letteratura greca e storia comparata delle lingue classiche e neo latine, vinceva nel 1890 il concorso per la Cattedra di letteratura greca nell'Università di Palermo. Due anni dopo passava ordinario alla stessa cattedra in Bologna, e da quell'Università più non si mosse. I suoi studi già gli avevano procacciato fama di insigne ellenista e orientista, di mirabile emendatore di testi, di sagace indagatore del pensiero greco e della lingua e della letteratura ellenica, e insieme di profondissimo conoscitore del mondo antico. Ma ben presto doveva egli imporsi all'ammirazione e alla stima generale anche per il fervore delle opere, per l'eloquenza mirabile, per la geniale fertilità di iniziative. Il glorioso Studio bolognese era allora in una profonda crisi di trasformazione edilizia e tecnica ed occorreva che ad esso fosse preposto un uomo di grande alacrità e autorità, di abilità organizzatrice e amministrativa eccezionale. E ben seppe scegliere il corpo accademico quando nel 1896 lo elesse la prima volta rettore Magnifico: poiché fu precipuamente merito suo se lo Studio bolognese, mantenendo l'altezza delle sue tradizioni secolari, poté avere un assetto pienamente degno dei tempi nuovi e delle moderne esigenze. Già l'anno appresso Giosuè Carducci poteva dire di lui che aveva saputo "tutto preparare, disporre, unire, conciliare". All'alta carica fu confermato successivamente per quindici anni, finché non vide cioè, nel 1911, compiuta l'opera intrapresa e allora, con raro esempio di modestia, dichiarando esaurito il compito suo, volle lasciare il rettorato.

In quella memoranda circostanza il Consiglio comunale di Bologna volle conferirgli per acclamazione la cittadinanza onoraria per le sue benemerite verso la città e il corpo accademico gli decretò una medaglia d'oro ed una lapide, con la sua effigie e un'epigrafe del Pascoli, da apporsi nell'atrio dell'Università a ricordarne per sempre l'opera fausta e felice. Del resto la cittadinanza bolognese già gli aveva dimostrato il suo affetto e la sua riconoscenza per quanto aveva fatto a pro' degli istituti Universitari, eleggendolo con votazione plebiscitaria capolista nelle elezioni comunali del 1899. Per alcuni anni si dedicò completamente ai suoi studi prediletti e all'insegnamento, in cui innumeri scolari lo ebbero maestro insuperato e insieme guida paterna e affettuosa: ma nel 1917 non gli fu possibile sottrarsi una seconda volta agli onori e agli oneri del rettorato, in cui fu confermato annualmente fino al 1923. E luminoso di fede italiana fu questo secondo periodo del suo governo universitario; egli promosse invero i Comitati d'azione fra professori e fra studenti, contribuendo così potentemente alla resistenza nel periodo più critico della nostra guerra. E con nobilissimo gesto pieno di bontà e di poesia volle che le aule severe del secolare antichissimo Studio bolognese fossero aperte agli umili gloriosi fanti.

Poiché Vittorio Puntoni fu un altissimo spirito di patriota, non meno che un insigne maestro di sapere. Per più di otto anni fu anche membro autorevole del Consiglio Superiore della pubblica istruzione: fu pure accademico dei Lincei e socio di altri illustri istituti italiani e stranieri.

Dal 16 ottobre 1922 egli era tra noi, assiduissimo ai nostri lavori, e da tutti amato per la sua sorridente bontà e cortesia. Molto ancora ei poteva operare per il bene della scienza e della nazione: il destino inesorabile ha anzitempo troncato la sua vita. Per tale perdita vivo è il nostro cordoglio: alla desolata famiglia ed alle città di Pisa e di Bologna vadano le nostre commosse condoglianze." Senato del Regno, Atti parlamentari. Discussioni, 18 maggio 1926.

#### **Alfonso Borghesani (Crevalcore, 1882 - Bologna, 1964)**

è scultore dalle eleganti capacità narrative esaltate da un uso pittorico del bronzo, evidente in opere quali i rilievi a Steno Torchi del 1923 e ad Alfredo Testoni del 1931 per la Certosa, in cui il linguaggio liberty viene affiancato e aggiornato da suggestioni déco e novecentiste, nonostante non venga mai superato. Nel cimitero cittadino esegue oltre 60 opere che spaziano dal piccolo ritratto al gruppo monumentale, dal marmo al bronzo. Il monumento per la sepoltura Bonora del 1921 in cui sono raffigurate le tre Marie dolenti sul corpo di Cristo morto presenta infatti influenze déco nella ripetitività delle figure femminili i cui panneggi sono modellati con una linea secca e asciutta. L'utilizzo cromatico dei materiali esibito in molte sue opere lascia spazio al candido marmo del rilievo per la tomba di Giuseppe Ruggi, celebre chirurgo bolognese (1925). Borghesani dando alla dura materia il senso della luce divina raffigura il Redentore tra due angeli. Ogni particolare dai fiori ai piedi di Cristo ai panneggi mossi e morbidi è pienamente inserito in un ormai tardo gusto liberty a cui l'artista rimane sempre fedele come documentano i lavori della fine degli anni Venti per le sepolture Dalmonte e Milani. L'impostazione simmetrica e frontale assieme alle lineari pieghe della veste del Salvatore dimostrano però un'attenzione ai nuovi fermenti artistici ben evidenti nell'ultimo monumento firmato in Certosa nel 1942 per la famiglia Borsari, dove le due figure abbracciate che varcano la porta dell'Aldilà sono in perfetta linea con i richiami classicisti del linguaggio novecentista.

Artista tra i meno valorizzati e studiati, Borghesani lascia diverse opere in ambito cittadino tra le quali numerosissime sono le memorie poste nelle varie sedi universitarie di Bologna, i rilievi per casa Alberani in via Farini (1909), le targhe commemorative in bronzo dei funzionari postali caduti durante la Grande Guerra nell'atrio del palazzo delle Poste. Completamente da indagare è la produzione di medaglie: sono però note quelle dedicate a Guglielmo Marconi (1926) e al Congresso internazionale di matematica (1928).

Per i cimiteri di Crevalcore e San Giovanni Persiceto esegue rispettivamente le sculture per le famiglie di Luigi Corsini e Giuseppe Zecchi. Ancor meno indagata è la sua attività al di fuori del territorio felsineo. Si segnalano quindi il pregevole bronzo rappresentante l'allegoria del lavoro per la cappella Boldrini nella Certosa di Ferrara; e la sognante decorazione nell'arcata dedicata alle famiglie Cavalli Badiali nel cimitero di Vignola.

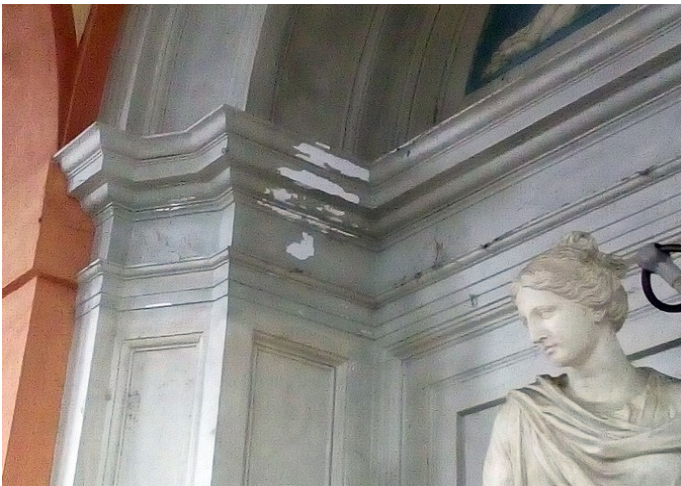
## MONUMENTO DI OLIMPIA SPADA, 1821



Stato al 2011, prima del restauro



Dopo il restauro del 2013



Stato attuale



Stato attuale

L'opera è tra i sepolcri che non avevano più eredi e che dopo decadenza della concessione è attualmente di proprietà comunale. Il pregevole monumento, recuperato nel 2013 con un impegnativo cantiere del Museo civico del Risorgimento, necessita ora di piccole manutenzioni. Il restauro ha dovuto porre rimedio alle gravissime infiltrazioni d'acqua dal basso che superavano i due metri di altezza. Pur avendo lasciato a lungo il monumento ad 'asciugare' dopo i lavori per bloccare le infiltrazioni, necessariamente ancora oggi presenta lievi tracce di umidità. Questa presenza di acqua interna, assommata alle particolari condizioni climatiche del sito, crea aree di umidità che allentano la parte superficiale in gesso di restauri e la coloritura finale. Sono presenti inoltre depositi di polvere e gragnatele che andranno rimossi.

Assai sobria e raffinata nell'impianto generale e nella decorazione, il Monumento ad Olimpia Spada è opera eseguita verso il 1821 dallo scultore Luigi Roncagli seguendo il progetto architettonico di Vincenzo Vannini, collocato nel portico sud-est del Chiostro V o Maggiore. Pur realizzata nel pieno della Restaurazione pontificia, l'opera è ancora intrisa del senso laico presente nei monumenti eseguiti tra 1801 e 1815 durante l'epoca giacobina, tanto che non vi appare alcun cenno evidente alla religione cristiana. Collocato entro un'arcata del portico sud del Chiostro Maggiore, è composto da un alto basamento su cui poggia un sarcofago posto su una ulteriore base e sormontato da una Allegoria della Speranza a tutto tondo. L'arco che contiene l'opera è sottolineato da semplici ma raffinate partiture architettoniche che accolgono nella parte superiore una lunetta in cui due putti dolenti in bassorilievo reggono lo stemma Grati – Spada. Il monumento vede il suo fulcro nella delicata allegoria stesa sul sarcofago. La figura femminile, panneggiata all'antica, regge una grande Ancora, che nel presente caso assume una duplice valenza simbolica, sia di fermezza nella fede, sia di speranza. Questo aspetto viene ulteriormente sottolineato dalle decorazioni presenti sul sarcofago: nel fronte le torce rovesciate, simbolo della vita terrena che si spegne; nei lati le lucerne, allegorie dell'illuminazione divina e della comunicazione tra il mondo terrestre e quello dell'oltretomba.

La lapide posta sul fronte del sarcofago così recita: CINERIBVS ET MEMORIAE / OLYMPIADIS MVTII MARCH SEN F SPADAE / CLARISSIMAE FEMINAE / CONVGI O CAMILLI GRATI COM / QVAE VIX A LXI DES POSTR ID APR A MDCCCXX / ET IOSEPHI GRATI COM FILII EIVS / QVI POST A II M VI D XX MATREM SVBSEQVTVS EST / QVVM EGISSET ANNOS XXXVIII / ANIMAS OPTIMAS PIENTISSIMAS HONORANS F C Sono molto scarse le notizie a stampa di questo monumento, tanto che è solo la Guida della Certosa edita da Giovanni Zecchi nel 1825 che ce ne dà un breve descrizione: Monumento eretto ad Olimpia Spada figliuola di Muzio marchese e senatore, e moglie del conte Camillo Grati, vissuta anni 61. e morta li 14. Aprile 1820; ed al di lei figliuolo Giuseppe Grati morto due anni e sei mesi dopo la madre in età di anni 39. Fu inventato dal dott. Vincenzo Vannini, ed eseguito dallo scultore Luigi Roncagli per ordine del conte Antonio Grati, che volle così onorare le ceneri della madre e del fratello. L'autore ci consegna anche una incisione che la riproduce nella sua interezza. Nella sostanza lo Zecchi riporta le notizie presenti nell'epigrafe segnalandoci però gli autori, di cui diversamente ne saremmo totalmente ignari, in quanto ad oggi dagli archivi cittadini non è ancora emerso nessun documento che ne attesti l'esecuzione e paternità.

Il recupero del 2013 ha letteralmente svelato una delle opere più raffinate del gusto neoclassico bolognese presenti in Certosa. L'intervento ha visto il rifacimento quasi totale delle partiture architettoniche fino ad una altezza di 2.50 circa ma ha consentito il ritrovamento delle decorazioni del sarcofago e soprattutto della grande ancora lignea, che ancora conserva parte delle dorature originali. Similmente ad altri monumenti neoclassici della Certosa, la delicata cromia è utilizzata per sottolineare le diverse parti che lo compongono. Un rilievo può essere fatto per la bellissima acconciatura della Speranza, in quanto pare una citazione delle medesime soluzioni proposte dal più noto Giovanni Putti in altri monumenti del Cimitero, e che quindi saranno serviti da ispirazione per Luigi Roncagli.